

Se il profitto non è più un idolo

Le grandi aziende americane finalmente scoprono il modello dell'economia sociale di mercato



Giuseppe De Lucia Lumeno
segretario generale di Assopopolari

“Non più e non soltanto il profitto per gli azionisti”. Fa un certo effetto leggere la dichiarazione di principi di **Corporate America**. La grande associazione americana che raccoglie i maggiori colossi industriali statunitensi annuncia, in maniera esplicita, un **cambiamento** che, nei fatti, già da alcuni anni si sta lentamente producendo nell'**economia del mondo occidentale**. Il cuore del sistema prende atto che gli azionisti, i clienti, i lavoratori, i fornitori e le comunità nelle quali ogni azienda opera, vanno presi in considerazione in maniera paritaria. La comunità, quella collettività che tiene insieme tutti i soggetti attori dell'impresa economica e che operando come tale **produce ricchezza e miglioramento dell'intera società**, torna ad assumere una centralità anche dove, solo fino a due decenni fa, non aveva nessuna considerazione. Nel 1997 la stessa associazione americana

si era pronunciata proprio su questo stesso tema arrivando a conclusioni diametralmente opposte a quelle odierne nell'indicare la centralità, per non dire l'esclusività, degli azionisti in ogni scelta industriale. Ma eravamo in un'altra epoca e in un altro “mondo”, quello del capitalismo ultraliberista e della cosiddetta **finanziarizzazione** dell'economia che dagli anni '70 ha condotto il mondo direttamente in una delle maggiori crisi economiche e finanziarie mai viste.

**La cooperazione
incorpora già
i valori apprezzati
oggi dalle imprese
statunitensi**

Il sogno e il risveglio

Il cambio di passo, più che una scelta etica o morale, è il frutto della presa d'atto che il **sogno americano** è vivo ma si sta erodendo e che per invertire la tendenza di questa erosione è necessario che "i grandi datori di lavoro investano nei loro dipendenti e nelle comunità perché sanno che è il solo modo per avere successo nel lungo periodo" e che "questi principi più moderni riflettono l'**impegno assoluto** della comunità di business nel continuare a spingere per un'economia che serva tutti gli americani". L'obiettivo è dichiarato: "Se ciascuna delle nostre imprese individualmente serve propri scopi corporate, condividiamo un impegno di fondo nei confronti di tutti gli **stakeholder**. Ci impegniamo a fornire valore a tutti loro, per il futuro successo delle nostre aziende, delle nostre comunità e nel nostro Paese" mantenendo la convinzione, anzi rafforzandola, che "il sistema di libero mercato sia il miglior modo per generare buoni posti di lavoro, una robusta e sostenibile economia, un ambiente in salute e **opportunità economiche** per tutti". Come è evidente, il punto di vista della grande impresa americana cambia

radicalmente nella proposizione di un modello che, almeno per l'**Europa** e per il nostro Paese, non è però nuovo. Il modello di "**convivenza civile**" che trova nella cooperazione un punto di forza centrale, per sua natura proteso a correggere le disfunzioni del modello classico di impresa ha una lunga e consolidata storia mai messa in discussione seppur fortemente contrastata nel ciclo precedente, quello neoliberalista.

Il capitale umano

È una storia che conosciamo bene, fatta di risultati importanti e basata sulla responsabilità sociale quale motore per restituire alle economie le ricchezze che le imprese hanno prodotto nei territori con il lavoro delle **famiglie e delle aziende**, soprattutto quelle medie e piccole, grazie anche alla sensibilità e alla capacità di investire sulle strutture sociali con una particolare attenzione alla formazione del capitale umano e alla preziosa attività del **Terzo Settore** e del **no profit**. Una storia di crescita, dunque, che ora viene rivalutata e riscoperta come unica scelta per invertire l'andamento di una lunga e difficile fase e per uscire dalla crisi.